

I fondi sanitari integrativi sono diventati prevalentemente sostitutivi

È quanto si rileva dal report pubblicato dalla Fondazione Gimbe che documenta i gravi effetti collaterali di tali fondi per il Ssn. Dal report emerge l'inderogabile necessità di un riordino legislativo della materia con un Testo Unico che restituisca alla sanità integrativa il suo ruolo: rimborsare esclusivamente prestazioni non incluse nei Lea

In occasione dell'avvio dell'indagine conoscitiva della Commissione Affari Sociali della Camera sui fondi sanitari, la Fondazione Gimbe ha pubblicato un report indipendente che documenta i gravi effetti collaterali per la sanità pubblica dell'attuale impianto normativo che regola tali fondi.

Negli ultimi anni, segnati da un imponente defianziamento della sanità pubblica, si è progressivamente fatta largo l'idea che il cosiddetto 'secondo pilastro' - generato da un complicato intreccio tra fondi sanitari, assicurazioni e welfare aziendale - sia l'unica soluzione per garantire la sostenibilità del Ssn.

In controtendenza con questo clima di contagioso e spesso inconsapevole entusiasmo, la Fondazione Gimbe annovera invece l'espansione incontrollata del secondo pilastro tra le macro-determinanti della crisi di sostenibilità del Ssn.

"Considerato che, dopo anni di silenzio politico la Commissione Affari Sociali della Camera ha annunciato l'avvio di un'indagine conoscitiva sulla sanità integrativa - afferma **Nino Cartabellotta**, Presidente della Fondazione Gimbe - abbiamo realizzato un report indipendente da cui emerge l'inderogabile necessità di un riordino legislativo, in

quanto i fondi sanitari sono diventati in prevalenza sostitutivi di prestazioni già offerte dal Ssn".

► Serve un Testo Unico

"Le nostre analisi - evidenzia Cartabellotta - confermano che oggi le potenzialità della sanità integrativa sono compromesse da un'estrema *deregulation* che ha permesso ai fondi integrativi di diventare prevalentemente sostitutivi. Mentre il dibattito si avvia spesso su singole criticità, nel contesto di un imponente defianziamento del Ssn, l'intermediazione finanziaria e assicurativa si è abilmente insinuata tra le crepe di una normativa frammentata e incompleta e cavalcando l'onda del welfare aziendale, genera profitti, utilizzando anche il denaro pubblico sotto forma di detrazioni fiscali per fornire, tramite i fondi sanitari integrativi, prestazioni prevalentemente sostitutive che alimentano il consumismo sanitario e rischiano di danneggiare la salute delle persone".

Non è quindi un caso che gli erogatori privati e i finanziatori privati (assicurazioni) promuovano il secondo pilastro puntando soprattutto sui 'pacchetti prevenzione' che alimentano consumismo sanitario e medicalizzano la società, ma nel frattempo

umentano la soddisfazione di cittadini inconsapevoli di costi e rischi.

La Fondazione Gimbe chiede un Testo Unico della sanità integrativa in grado di:

- restituire alla sanità integrativa il suo ruolo originale, ovvero quello di rimborsare esclusivamente prestazioni non incluse nei Lea;
- evitare che il denaro pubblico, sotto forma di incentivi fiscali, venga utilizzato per alimentare i profitti dell'intermediazione finanziaria e assicurativa;
- tutelare cittadini e pazienti da derive consumistiche dannose per la salute;
- assicurare una *governance* nazionale, oggi minacciata dal regionalismo differenziato;
- garantire a tutti gli operatori del settore le condizioni per una sana competizione.

Ma ancor prima, è indispensabile che il Ministero della Salute renda pubblicamente accessibile l'anagrafe dei fondi sanitari integrativi per offrire ai cittadini e agli enti di ricerca un'adeguata trasparenza.



Attraverso il presente QR-Code è possibile ascoltare con tablet/smartphone l'intervento di Nino Cartabellotta presso la Commissione Affari Sociali della Camera